



Insieme per donare vita

RIFLESSIONI AD ALTA VOCE

IL TITOLO: “INSIEME –PER DONARE – VITA (*FELICE*)”

Tre facce di un unico tema: parliamo dell'essenza e del dinamismo dell'amore nuziale, di cui siamo chiamati ad essere testimoni-missionari (siamo partecipi del “mistero grande” di Dio-Amore: Uno in tre Persone)

- **INSIEME:** siamo “*esseri-in-relazione*”, un movimento continuo di *uscita da sé*, che nasce quando si scopre *il volto dell'altro-da sé*, con la sua libertà (che ci rimanda il nostro volto, scopriamo noi stessi come “cercati”: siamo “conosciuti” da lui/lei, non è più come prima) e ci si mette in moto, “andiamo verso”, fino all'unità, a “diventare uno”. Un itinerario, un viaggio dall'uno-solo (Narciso) al noi-uno (Ish-Ishà)!
- **PER DONARE:** la relazione permette di sperimentare il “*dare gratuito*” per sovrabbondanza, senza tornaconto = amore ‘agapico’, in una “*circularità del dono*”.
- **VITA:** il “*frutto*” *dell'amore reciproco*, che risulta generativo, fecondo. Amandoci nasce vita: non produzione di “cose” (mie/nostre), ma esistenza di una realtà personale “altra”, un soggetto libero (“*generato, non creato*”).

IL PUNTO DI PARTENZA

Non siamo noi “sorgente della vita”: l’abbiamo ricevuta, *siamo “figli”*. L’essenziale di ogni uomo consiste nell’essere figlio, nello sperimentare il dono del *ricevere* la vita: *nessuno si è fatto da sé!* La realtà costitutiva della persona umana è racchiusa nella sua esperienza filiale.

La famiglia umana si struttura così in verità davanti a Dio prima di tutto come una comunione-comunità di *figli-fratelli*, non di genitori-figli! La realtà prima, che stabilisce la sostanziale uguaglianza di tutti i membri della famiglia, non è la fecondità dei genitori, ma quella di Dio Padre, di cui ciascuno di noi è *realmente* figlio.

"Non chiamate 'padre' nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste " (Mt 23,9)

Se l’essere costitutivo della nostra identità è la *figliolanza*, allora l’esperienza storica della paternità e della maternità si presenta come segno (e strumento), dono per l’utilità comune in vista della salvezza. La Paternità (e la Maternità) divina non è solo un modello a cui la genitorialità umana si devono ispirare (*siate genitori come lo è Dio Padre-Madre*), ma è l’unico fondamento di ogni paternità e maternità sulla terra (“pro-creazione”). In questo senso, ogni genitore umano genera, accompagna ed educa il figlio *nel nome del Padre*.

L’AMORE NUZIALE

La prima osservazione parte dall’essenziale: le nozze celebrano l’amore tra un uomo e una donna. Un amore “speciale”, magari non sempre a livello emotivo o in quello carnale. Un *amore unico*, totale, nella qualità, nello spazio e nel tempo. Non si dono solo qualcosa e nemmeno tutto. Non si dona nemmeno una parte di sé. Si dà la vita, di dà tutto, fino alla fine. Un amore che non si confonde con altri amori. Per questo ci si sposa.

E’ un amore *tra un uomo e una donna*. Un amore non solo “sessuato”, ma anche “sessuale”. Una canzone diceva “non c’è sesso senza amore”. Nel nostro caso diciamo anche: non c’è amore senza sesso! Per gli sposi cristiani infatti c’è distinzione, ma *non opposizione tra eros e agape*, tra amore di attrazione e amore di donazione, tra “amore profano” e “amore sacro”.

Di questo amore oggi però non parliamo. Lo diamo per acquisito. Magari ci dovremo tornare, perché il tema di cui parliamo in questa occasione – la generatività – si riferisce proprio a “questo” e non a qualunque altro amore.

LA GENERAZIONE

Una semplice constatazione: il mistero della vita di un individuo si “accende” attraverso l’unione fisica di un uomo e una donna. Ci siamo abituati e rischiamo di darlo per scontato, perdendo il senso profondo di questo dato.

Per i credenti, *non si tratta solo di un evento biologico*, “naturale”. Nell’ottica della fede, esso ha un valore “teologico”, fa parte della storia della salvezza. Che la vita inizi in questo modo, è un segno che rimanda ad un “*mistero grande*”, a Dio stesso, alla sua natura e al suo rapporto con l’umanità.

Ricordiamo che nel rapporto nuziale - che coinvolge tutto l’essere dell’uomo e della donna (corpo – psiche – spirito) - sono in gioco due dimensioni dell’amore, entrambe essenziali: la *dimensione “unitiva”* e quella “*generativa*”.

Non si tratta però due aspetti distinti, che semplicemente si sommano, come se potessero esistere autonomamente. Essi stanno in rapporto tra di loro come causa-effetto: la seconda deriva dalla prima. In altre parole: si genera perché ci si unisce. Si dà vita perché ci si vuol bene, perché si è “insieme” (tanto insieme da essere “una sola carne”). *Non c’è generatività senza unione*, così come non c’è unione che non sia – in qualche modo - feconda. La generatività è così la “cartina di tornasole” dell’amore vero.

Ma per essere fecondo deve essere “*reciproco*”. Il seme non può germinare e portare frutto se non “muore” in una terra fertile che l’accoglie e nutre la nuova vita che sboccia. La formula “Accolgo te...” non la dice solo uno degli sposi. Non ci sono nozze se il consenso, per quanto appassionato e profondo, non è bi-laterale. Questa è la caratteristica dell’amore. Gesù non dice solo “amate come io vi amo”, ma “*amatevi a vicenda*, gli uni gli altri”. Da questo la gente riconoscerà che siamo cristiani.

La fecondità nasce

dall’amore donato,

dall’amore accolto,

dall’amore scambiato.

I talenti aumentano solo se messi in circolazione. L’amore non si sotterra!

QUALE FECONDITÀ?

Il primo ambito della generatività coniugale, prima ancora di quello della fecondità fisica, riguarda la capacità di **far crescere il coniuge** (e noi stessi nella relazione). È l'attualizzazione del comando "ama il prossimo tuo come te stesso".

L'amore coniugale non si esaurisce però all'interno della coppia. Dio ha affidato all'unione dell'uomo e della donna la **trasmissione della vita umana**. Il figlio, il bambino che nasce *non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento* (Amoris laetitia). Essi diventano cooperatori con Dio per il *dono della vita* ad una nuova persona umana. "Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre" (Familiaris consortio).

Se la famiglia è il luogo dove la vita è generata e curata, costituisce una lacerante contraddizione il fatto che in essa la vita venga negata. "In nessun modo è possibile presentare come un diritto sul proprio corpo la possibilità di prendere decisioni nei confronti di tale vita, che è un fine in sé stessa e che non può mai essere oggetto di dominio da parte di un altro essere umano" (Amoris laetitia).

Ma l'importanza della fecondità fisica non si ferma qui. Essa è segno di una **generatività più grande**. Non solo perché la generazione biologica continua nel **compito educativo**, che continua nel tempo. Ma anche perché, nell'annunciare la "nuova creazione", Gesù ha rotto lo schema genealogico della storia della salvezza, che collegava la benedizione di Dio al dono dei figli. Senza ripudiare il bene della generazione biologica e della continuità della famiglia umana, il nostro Maestro ha svelato un Piano di salvezza giunto al suo compimento, aperto ad una più grande benedizione. A coloro che benedivano Maria perché lo aveva messo al mondo, Gesù proclama beati "piuttosto" coloro che nella fede accolgono il vangelo. Per questo anche il **celibato** e la **verginità**, pur senza essere "sacramento", può essere dono, chiamata e missione in vista del Regno di Dio.

La fecondità dell'amore coniugale non si ferma ai figli e alla cerchia familiare. Gli sposi sono chiamati dallo Spirito ad andare oltre, a scoprire le necessità e le sofferenze di tutti i "prossimi", a partire dai figli degli altri, abbandonati o comunque in difficoltà. In questo quadro "**si dilata enormemente l'orizzonte della paternità e della maternità delle famiglie cristiane**" (Familiaris consortio).

Dove c'è amore reciproco, c'è una **fecondità materiale e spirituale** che nulla e nessuno può incatenare, perché promana, attraverso lo Spirito, dal nostro comune "Abba – Papà", di cui siamo figli. Veramente, non solo a parole.